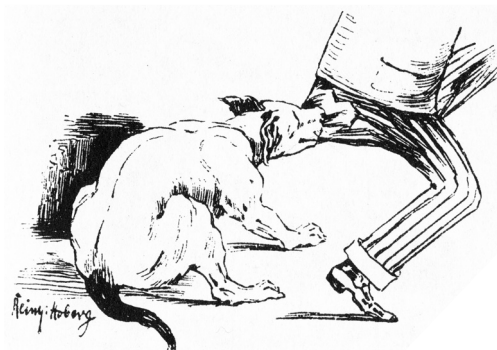


April



tutto consiste nell'alzare muri di pietra, tutto finisce nell'incommensurabile. Qui le strade si estendono in lunghezza per interi campi, a perdita d'occhio, occupate in entrambi i lati da pesanti, enormi costruzioni in pietra, che sorpassano di gran lunga le leggendarie abilità architettoniche di un tasso! Questi impianti di pietra sono provvisti di piccole aperture dalle quali le persone spesso protendono la testa con movimenti repentini. In tutto questo accade che mentre uno tira fuori la testa da una parte, dall'altra qualcuno risponde nello stesso modo. Uno poi prende uno straccio bianco e lo agita con movimenti brevi, sgraziati in direzione di quello che gli sta di fronte dall'altra parte della strada. Questi, a sua volta, resta rigido e immobile, quindi solleva il labbro superiore mettendo in mostra la chiostra dei denti. A che scopo? Cosa significa tutta questa sceneggiata? —

Come le case, anche le persone qui sono molto diverse da quelle che conoscevo in campagna. Lì tutto scorreva più uniformemente, più tranquillamente, in maniera ciabattante; dovunque le stesse facce allungate, lo stesso modo brontolone di parlare. Qui invece noto i contrasti più stridenti; uno saltella, l'altro si muove camminando a piccoli passi frettolosi, un altro ancora mette in fuori il sedere, l'altro mette in mostra il petto. Questo barcolla, quello stride, quell'altro mostra in continuazione i denti e caccia fuori la lingua. Un altro guarda fisso col bianco delle pupille attraverso piccole finestrine attaccate artificialmente agli occhi. Che casino! Che varietà immensa. All'inizio non me ne volevo curare, ma a quanto vedo sono obbli-



gato. Devo assolutamente registrare, classificare, normalizzare tutta questa marmaglia, suddividere questo guazzabuglio umano!

Ma da dove devo cominciare? Dove trovo

l'elemento unificante, quello comune a tutti per procedere ad annettergli le varie diversità? —

Credo che la cosa migliore sia cominciare dal fondoschiena.



Aprile

Ho girellato molto e sono terribilmente stanco; grande desiderio di tornarmene al mio paese; là era tutto un vivificante e continuo contatto con la natura. Qui, invece, che monotonia, che grigio mondo chiuso fra muri di pietra! Là un cielo immenso segnato ogni giorno da nuove esperienze: un albero, il bosco, un mucchio di concime per vivificare il nostro naso, il muhuhu delle vacche! Il chicchirichì del gallo! — Qui solo un mondo chiuso, barricato, e in mezzo una razza umana zampettante che gesticola in continuazione emettendo gemiti. —

Non ho ancora capito come la gente riesca a intendersi. Sì, in realtà le teste si avvicinano l'una all'altra e vengono messe a nudo le arcate superiori dei denti,



ma i nasi mi sembrano troppo piccoli perché possano orientarsi subito come facciamo noi cani. Di contro, dalle loro bocche esce precipitosamente un profluvio stridente di rumori, vere gragnuole di parole alle quali seguono in rapida sequenza diligenti gesticolazioni. Ma di raggiungere una vera comprensione non mi sembra che sia il caso di parlare: il cicaleccio dura ore intere, diventa più concitato e accompagnato da un pestare di piedi, da avvicinamenti, colpi, urti, linguacce, finché i due, alterati, con la bocca schiumante, si separano. Povera razza, costretta a tagliuzzare l'aria gesticolando, a contrarre i lineamenti del viso per esprimere ciò che vuole. — Continuo a guardare con gli occhi sbarrati le case. Nel mio paese nessuno metteva la testa fuori dalla finestra, al massimo lo si faceva per buttare un occhio a qualche gallina in cortile. I poveretti se ne stavano rintanati in casa, tirando indietro